

Gabriele e Nicola Iuvinale

LA CINA DI XI JINPING

Verso un nuovo ordine mondiale sinocentrico?

ANTONIO STANGO EDITORE

Prefazione

Dall'ascesa al potere di Xi Jinping nel 2012, la crescente assertività e volontà di potenza cinese ha assunto caratteristiche ben precise e precipue: portando Pechino, in nemmeno un decennio, a scalare le graduatorie globali rispetto a molteplici ambiti. Per sfortuna nostra, secondo un modello sociale e produttivo in totale antitesi con i valori occidentali di Libertà, Democrazia e Stato di Diritto. È incredibile guardarsi per un attimo alle spalle e constatare come tutto questo sia avvenuto così repentinamente, senza che l'Occidente prendesse coscienza – almeno fino all'ultimo – del pericolo: tanto esterno quanto interno, perché riuscito a penetrare e a innervarsi nei gangli stessi dei nostri apparati politici, economici e culturali.

Per porre rimedio al disastro è necessario conoscere, finalmente, l'avversario che si ha di fronte: come si muove, quali sono i suoi obiettivi, quali gli "alleati" (più o meno consapevoli) che assolda e sfrutta nel campo avverso, cioè nel nostro campo.

La Repubblica Popolare di Cina dichiara ufficialmente ambizioni e politiche coercitive che sfidano e mettono in discussione i nostri interessi, sicurezza e valori. Pechino utilizza un vasto arsenale di strumenti politici, economici e militari mirati ad accrescere rapidamente il proprio radicamento globale, la sua proiezione di potenza, mentre rimane al tempo stesso del tutto opaca quanto alla propria strategia, intenzioni ed esponenziale rafforzamento dell'arsenale militare. Sono queste le valutazioni di carattere generale rese pubbliche dall'Alleanza Atlantica durante il Summit del 28-30 giugno 2022, che ha approvato il nuovo Concetto Strategico, valido per i prossimi dieci anni.

La valutazione complessiva delle criticità rilevate dai Paesi NATO, e dai numerosi loro sodali, nella Cina di Xi Jinping corrisponde appieno al filo conduttore di questo lavoro di ricerca.

Nel seguire un analogo percorso logico e sequenziale a quello del così significativo documento atlantico, gli Autori dimostrano di saper magistralmente ampliare l'orizzonte di analisi ben al di là delle pur relevantissime questioni della sicurezza internazionale, alle quali riservano una speciale attenzione.

Non poteva essere diversamente, dato che a fine giugno i trenta Paesi della NATO hanno condiviso la serietà della minaccia che la Cina di Xi Jinping costituisce per un "mondo dove la sovranità, l'integrità territoriale, i Diritti umani e il Diritto internazionale siano rispettati, e dove ogni Paese possa scegliere la propria strada, libero da qualsiasi forma di aggressione, di coercizione o di sovversione".

Un mondo libero, quello dei governi euro-atlantici, che è impegnato nel modo più risoluto a proteggere quel miliardo di cittadini che ne fanno parte, a difendere i propri territori, salvaguardando la propria Libertà e la Demo-

crazia. E al contempo proiettandosi responsabilmente come “avamposto” e “faro” dei Diritti, rispetto a quelle Nazioni (abitate da oltre sei miliardi di persone) dove ancora l’autoritarismo e i regimi dittatoriali (più o meno ufficiali) regnano e vessano imperanti.

Allo stesso tempo tutti i Membri dell’Alleanza Atlantica restano determinati e disponibili a un confronto costruttivo con la RPC, con il proposito di garantire gli interessi dell’Alleanza nel suo insieme così come di ciascuno dei suoi trenta (e prossimamente trentadue) Paesi membri.

Tuttavia l’impegno a confrontarsi costruttivamente con la RPC non attenua in alcun modo la responsabilità, avvertita da ciascun Paese membro, a lavorare con consapevolezza per affrontare le “sfide sistemiche” poste dalla Cina alla sicurezza euro-atlantica, difendendo attivamente i valori fondativi condivisi e sostenendo un ordine internazionale basato sulle regole, inclusa la libertà (normata) di “navigazione” nel *Mare Magnum* del web (dove insidie, trappole e pericoli si celano dietro a ogni clic, fungendo da rischiosa “porta di accesso” per attacchi hacker perpetrati ai danni degli interessi statali).

In tale quadro le preoccupazioni alleate si concentrano soprattutto sulla dimensione Cyber, sullo Spazio, sugli attacchi informatici che mirano a compromettere infrastrutture strategiche, a interferire gravemente nel dibattito politico attraverso una massiccia propaganda, una accanita disinformazione e un subdolo incitamento alla radicalizzazione e all’odio settario.

La dimensione Cyber si aggiunge pericolosamente alle oramai consolidate tattiche della RPC nell’incoraggiare la sottrazione della proprietà intellettuale, dei metadati, delle scoperte scientifiche e dei brevetti.

Su questo fronte, Pechino è impegnata anche a condizionare a livello globale la libertà di comunicazione, di opinione, di mercato, per milioni di operatori stranieri attivi nell’economia cinese o in contatto con interlocutori residenti nella RPC.

L’importantissima ricerca contenuta in questo volume rappresenta certamente un “unicum” nella pur ricchissima pubblicistica dedicata alla “Cina di Xi Jinping”. Lo è, anzitutto, per obiettività nella scelta delle fonti utilizzate e per la meticolosa disamina dei contenuti.

Inoltre questo lavoro dimostra l’indipendenza degli Autori nell’affrontare temi “scottanti” per molte personalità e gruppi di interesse della Politica, dell’Economia, della Finanza: che non si sono accorte, o hanno finto di non vedere, come il Dragone Cinese fosse volontariamente entrato in rotta di collisione con l’Occidente. Una rotta sospinta da ambizioni di dominio globale, attraverso la destabilizzazione delle Democrazie liberali, nonché degli stessi Paesi – anche a basso o medio reddito – che da tempo la RPC cerca di attrarre sulle “Vie della Seta”.

Ed è proprio su questi ultimi Paesi che si stanno abbattendo da alcuni anni sciagure finanziarie causate da investimenti predatori da parte di entità cinesi. Si tratta di una politica di “Cooperazione allo Sviluppo” del tutto opaca, in

gran parte incoerente con gli standard internazionali di trasparenza, di legalità del mercato del lavoro nella lotta alla corruzione.

Tra i molti temi organicamente affrontati dagli Autori con grande lucidità, vi sono le interferenze politiche, i condizionamenti economici, la propaganda e la disinformazione che trovano sponda in personalità dei mondi politico, economico e dei media, troppo spesso portavoce acritici delle posizioni e degli interessi cinesi. Che, ovviamente, non corrispondono ai “nostri” interessi.

Un punto di caduta dal quale l'Italia deve urgentemente risollevarsi riguarda il Memorandum sottoscritto dal governo Conte I in occasione della visita in Italia del Presidente Xi Jinping, il 23 marzo 2019.

La crisi globale causata dalla pandemia del Covid-19, le modalità attraverso le quali essa ha potuto propagarsi dalla Cina nel mondo intero – con conseguenze catastrofiche per la salute, il progresso economico, la sicurezza e la vita stessa di miliardi di persone – e le ripercussioni pure globali dell'aggressione militare della Federazione Russa all'Ucraina (spalleggiata dall'“amico” fraterno di Putin, Xi Jinping) hanno reso ancora più necessaria e urgente un'informazione documentata e consapevole su politiche, strategie e obiettivi perseguiti dalla Repubblica Popolare Cinese.

La pandemia, generata da un virus sulla cui origine Pechino ha fornito notizie per lo meno disomogenee, quando non palesemente contraddittorie, ha rapidamente acquisito una sua peculiare centralità nella competizione a tutto campo che la Cina sta coltivando nei confronti dei Paesi a democrazia liberale. Così come delle economie di mercato, nelle quali i vertici del Partito Comunista Cinese ritengono di aver acquisito – grazie alla pandemia e alla guerra della Russia contro l'Ucraina – l'occasione per assumere ruolo e influenza dominanti.

Nessun Paese dell'Unione Europea quanto l'Italia si trova al centro delle sfide, drammatizzate dalla pandemia, che la questione cinese pone alle Nazioni di tutto il continente, nonché al mondo occidentale nel suo insieme.

Per troppo tempo sono state, spesso volutamente, ignorate la vera natura del regime comunista cinese, le sue tendenze involutive e autocratiche, la sua negazione dei Diritti umani e delle Libertà fondamentali, la repressione interna. Quest'ultima non solo per eliminare radicalmente ogni forma di dissenso, ma persino per sradicare culture, religioni e componenti etniche del Paese ritenute eccentriche rispetto all'ideologia atea ed esclusiva del PCC. Su tutti, il tragico genocidio degli Uiguri, la minoranza musulmana barbaramente perseguitata e ridotta in schiavitù nello Xinjiang, ma anche le mire espansionistiche cinesi sull'Africa, dove sempre di più l'artigiano del Dragone allunga la sua fosca e predatoria ombra ai danni delle popolazioni locali.

L'adesione entusiasta del governo italiano – unico del G7 – alle Vie della Seta e alla BRI (*Belt and Road Initiative*) è stata decisa e attuata senza alcun

approfondito dibattito sull'assertività spregiudicata – spesso in palese violazione del Diritto e delle regole internazionali – dell'attuale politica estera e di sicurezza di Pechino. Ciò che è per esempio avvenuto con l'occupazione illegale di parte rilevante del Mare della Cina; con la repressione imposta dal PCC sulle dimostrazioni identitarie e alla fine su tutte le libertà riconosciute a Hong Kong; con le continue minacce a Taiwan; e infine con la grave mancanza di trasparenza e le colpevoli omissioni di notifica – al primo manifestarsi nel novembre 2019 del Coronavirus – a tutti i Paesi aderenti al Trattato *International Health Regulation* (ratificato anche dalla Cina). Così le prime fasi della pandemia sono state in diversi Paesi sottovalutate o volutamente ignorate, anche sotto l'intimidazione e la pressione della propaganda cinese, per convenienza politica della sua stessa leadership.

Negli ultimi anni, e ben da prima della pandemia, l'Italia ha subito l'af-fondo dell'espansionismo cinese a tutto campo. Negli investimenti e nel controllo diretto o mediato di attività produttive e finanziarie, di reti logistiche, di infrastrutture d'interesse nazionale, europeo e atlantico. Il trasferimento di tecnologie italiane *dual use* verso la Cina, l'accesso incondizionato di società cinesi – statali o nominalmente private – in Italia, contrapposto invece all'accesso fortemente condizionato di quelle italiane in Cina, il sorgere anche da noi degli Istituti Confucio, da cui la propaganda cinese viene diffusa, la collaborazione tecnologica e scientifica sempre sbilanciata a nostro danno, e l'inesistente tutela della proprietà intellettuale, questi sono tutti elementi che caratterizzano un quadro di rapporti bilaterali di cui soffrono tutti i Paesi partner di Pechino, come gli Autori di questo saggio puntualmente evidenziano.

Tuttavia per l'Italia tale quadro è aggravato da una politica di endemica acquiescenza; di mancanza di qualsiasi volontà politica nel far valere i principi della reciprocità tra gli Stati, e il rispetto dei Trattati internazionali.

Negli ultimi anni, quelli che hanno preceduto l'esperienza di governo di Mario Draghi, l'Italia si è contraddistinta se non come l'unica, per lo meno come la principale voce fuori dal coro ogniqualvolta l'Unione Europea dovesse affrontare seriamente questioni di particolare rilevanza nei rapporti con la Cina. Si è trattato di un gioco alquanto pericoloso, che ha rischiato di porre il nostro Paese in una condizione marginale rispetto ai nostri alleati euro-atlantici, specialmente gli Stati Uniti, i quali assicurano il maggior impulso alla nostra crescita economica, scientifica, tecnologica, nonché alla Sicurezza e Difesa dell'Italia.

La Repubblica Popolare di Cina si identifica interamente nel suo partito unico, il Partito Comunista Cinese. L'ampiezza e la solidità di questa ricerca forniscono, io credo, un quadro che va ben al di là di una trattazione meramente esemplificativa, anche se non sarebbe ragionevole ambire a un approfondimento del tutto esaustivo. Infatti gli Autori sono riusciti a mettere perfettamente in evidenza le principali criticità che il modello cinese – così come è venuto configurandosi nel suo complesso con il Presidente a vita Xi

Jinping e i suoi obiettivi dichiarati di leadership mondiale – pone alle Democrazie occidentali, e alla loro stabilità politica, economica e sociale. Si rende necessario, come spiegano bene gli Autori, un ben diverso paradigma nei rapporti bilaterali tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare di Cina: a tutela dei diritti dei cittadini italiani, della Democrazia costituzionale italiana, della Sicurezza nazionale, dell'Economia e del ruolo dell'Italia a livello globale. Si tratta di un'esigenza non più rinviabile.

Il punto di ripartenza deve essere quello della piena reciprocità di trattamento e di un identico riconoscimento delle rispettive sovranità, ben diverso dal clima di sudditanza e di sottomissione che si è instaurato negli ultimi anni (come purtroppo confermato dalla mancata risposta dell'allora governo a dichiarazioni inaccettabili delle autorità diplomatiche cinesi in Italia, rivolte addirittura nei confronti di membri del Parlamento italiano).

L'Italia risulta dunque particolarmente esposta alle tattiche di potere cinesi, che sono riuscite negli anni ad acquisire alla narrativa del Partito Comunista Cinese consensi di personalità politiche, di ambienti imprenditoriali, scientifici e culturali.

I veri obiettivi di Xi Jinping sono costantemente ignorati da gran parte dell'informazione del nostro Paese, così come gli attacchi che la Cina attuale porta all'ordine mondiale, agli stessi valori della Costituzione italiana e dei Trattati Europei.

Non è certo così per gli Stati Uniti e per altri partner atlantici, i quali si stanno preparando senza autolesionismi e timidezze a un confronto con la Cina, tanto su questioni di natura politica quanto in merito al futuro quadro economico. In tale contesto, una posizione equivoca da parte dell'Italia non è più sostenibile: essa danneggia infatti nostri primari e fondamentali interessi nazionali.

Particolare attenzione deve essere riservata alla disinformazione, alle strumentalizzazioni e ai condizionamenti esercitati nei confronti di personalità italiane di ogni ordine e grado. Quale antidoto – o se preferiamo quale “vaccino” – possiamo opporre come Occidente, libero e democratico, al virus cinese dell'autoritarismo e della tecnocrazia spinta, dove Cyber, Tecnologie digitali e Intelligenza Artificiale divengono pervicaci strumenti per propagandare all'esterno il verbo incontrastato di Xi Jinping?

Vi è tendenzialmente una natura assai opaca nelle tattiche cinesi. Al primo punto di qualsiasi strategia politica serve pertanto la Conoscenza: non solo come strumento di intervento, ma innanzitutto a tutela dell'interesse nazionale e dei singoli cittadini. Non ci può infatti essere alcuna azione politica concreta, che sia efficace ed efficiente, senza il fondamentale pre-requisito della conoscenza/consapevolezza dell'interlocutore/avversario che abbiamo dinanzi. Ciò vale specialmente per quanti ricoprono ruoli istituzionali o all'interno di settori strategici, onde evitare coinvolgimenti talvolta poco informati e persino ingenui, quando non evidentemente mossi da considerazioni di natura politica o personale.

Per tutte queste ragioni dobbiamo quindi ringraziare gli Autori della presente ricerca, per il servizio da loro reso al Paese ai fini di un'informazione oggettiva, documentata e responsabile.

La Democrazia perisce nelle tenebre dell'equivoco e soprattutto del silenzio complice e omertoso: questo libro contribuisce finalmente a fare chiarezza e a gettare un po' di luce su quello che è necessario conoscere. "Conoscere, discutere e infine deliberare", affermava nel secolo scorso un gigante del pensiero liberale come Luigi Einaudi. Oggi ardiamo aggiungere una glossa: "conoscere, discutere e infine deliberare" nell'interesse supremo dell'Italia e degli Italiani, e non "pilotati" nel baratro dal sogno di dominio globale della Cina di Xi Jinping.

Giulio Terzi